

pubblicano l'integrale per trio di Schumann; il CD *Scotland*, in collaborazione con il mezzosoprano Monica Bacelli, contenente una selezione di Arie e Lieder scozzesi di Haydn e Beethoven; l'integrale beethoveniana per trio in quattro CD. Quest'ultimo progetto porta il Trio Metamorphosi in scena per lo spettacolo *Beethoven in Vermont*, scritto da Maria Letizia Compatangelo, in cui i tre musicisti interpretano i fratelli Busch e Rudolf Serkin alla vigilia del concerto inaugurale del famoso Festival di Marlboro.

Alessandro Carbonare, primo clarinetto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 2003, per 15 anni occupa il posto di primo clarinetto solista dell'Orchestre National de France a Parigi. Nel corso della carriera collabora con la Filarmonica di Berlino, la Chicago Symphony e la Filarmonica di New York. Guest professor alla Juilliard School di New York e al Royal College of Music di Londra, è giurato nei più importanti concorsi internazionali per il suo strumento. Su personale invito di Claudio Abbado, ora occupa il posto di primo clarinetto nell'Orchestra del Festival di Lucerna e nell'Orchestra Mozart.

Da sempre attratto non solo dalla musica "classica", Carbonare si esibisce anche in programmi Jazz e Klezmer con Paquito D'Rivera, Stefano Bollani, Michel Portal, Enrico Pieranunzi e Louis Sclavis. Per Decca registra *The Art of the Clarinet* e per Deutsche Grammophon incide il *Concerto K 622* con Claudio Abbado, che gli vale il Grammy Award 2013. Grazie alle sue incisioni ottiene ben due Diapason d'Oro discografici. Il suo impegno sociale lo vede presente a sostenere progetti che contribuiscono al miglioramento della società attraverso l'educazione musicale, assistite infatti lo stesso Abbado nel progetto sociale dell'Orchestra Simon Bolivar e delle orchestre infantili del Venezuela.

Andrea Oliva, primo flauto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 2003. Già membro effettivo della Gustav Mahler Jugendorchester, Oliva frequenta l'Accademia Herbert von Karajan ottenendo, a soli 23 anni, la parte di primo flauto ospite dei Berliner Philharmoniker, sotto la direzione di prestigiose bacchette quali Abbado, Maazel, Gerghiev, Jansons e Haitink. La sua attività concertistica lo porta a esibirsi nelle sale da concerto più illustri: dalla Carnegie Hall di New York al Museo d'Arte Contemporanea di Londra in presenza della Regina Elisabetta, dal Palau

de la Musica di Valencia alla Hong Kong Academy. Nel ruolo di primo flauto collabora con numerose orchestre tra le quali Bayerische Rundfunk, Bamberger Symphoniker, NDR Hamburg, Human Rights Orchestra e Mahler Chamber Orchestra. Nel 2012 esegue la prima italiana del *Concerto per flauto e orchestra* di Dalbavie, diretto da Honeck. Membro fondatore del Quintetto di fiati di Santa Cecilia e Concertgebouw e de I Cameristi di Santa Cecilia, si esibisce regolarmente in tutta Europa.

Tra le numerose incisioni, *Bach Flute Sonatas* con la pianista Angela Hewitt per Hyperion gli vale il prestigioso premio Best iTunes 2013. Le sue rielaborazioni per flauto e altri strumenti sono edite da Da Vinci Edition. Sempre attento a sostenere i giovani talenti, è ideatore e Direttore Artistico dei Concorsi Internazionali per l'assegnazione di borse di studio "Gabriele Betti" (Modena) e "Conrad Klemm" (Lugano).

Fabrice Pierre, nato e cresciuto a Parigi in una famiglia di musicisti (Luciano Berio dedica la sua sequenza per arpa al padre), studia arpa con Pierre Jamet e direzione d'orchestra con Paul Ethuin e Franco Ferrara. Nel 1980 Pierre Boulez gli propone il posto di assistente di direzione dell'Ensemble Intercontemporain e quattro anni più tardi il Primo Premio del Concorso Internazionale Marie-Antoinette CAZALA a Gargilesse (Francia) e ottiene la nomina di professore di arpa al Conservatoire National Supérieur de Musique et de Danse di Lione. Invitato regolarmente a insegnare in numerose accademie internazionali (Bologna, Nizza, Périgueux, Firenze, Prades), dal 1991 è "tuteur" di arpa presso l'Orchestra Giovanile dell'Unione Europea. Italia, Germania, Finlandia, Svizzera e Giappone l'hanno applaudito da solista e in formazioni cameristiche apprezzandone le rigorose e raffinate interpretazioni.

Incide per Calliope, DGG, EMI, Forlane, Naxos, 3D e ad oggi conduce una doppia carriera di direttore d'orchestra e di arpista, dedicando molto del suo tempo a promuovere nuove opere di compositori contemporanei.

PROSSIMI CONCERTI

Venerdì 1 dicembre 2023 ore 20.45

LA GRANDE OPERA IN JAZZ

Danilo Rea e le Stelle del canto

Danilo Rea pianoforte

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le Quinte"

Introduce il concerto Simone D'Eusanio

Giovedì 7 dicembre 2023 ore 20.45

FVG ORCHESTRA

ELIA CECINO pianoforte

PAOLO PARONI direttore

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le Quinte"

Introduce il concerto Elena Filini, giornalista musicale

Venerdì 14 dicembre 2023 ore 20.45

SONO UN FIGLIO

Ron

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le Quinte"

Introduce il concerto Massimiliano Boscarol, critico musicale

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori. È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo. Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Ministero della Cultura

Direzione Generale Spettacolo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

Direttore Artistico Musica

Simone D'Eusanio

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE

MARLENA BONEZZI

MUSICA

VENERDÌ 24 NOVEMBRE 2023 ORE 20.45

BALLET SUITE

Incroci
stagione_2023|24

VENERDÌ 24 NOVEMBRE 2023 ORE 20.45

BALLET SUITE

ANDREA OLIVA flauto
MAURO LOGUERCIO violino
FRANCESCO PEPICELLI violoncello
ANGELO PEPICELLI pianoforte
ALESSANDRO CARBONARE clarinetto
FABRICE PIERRE arpa

SERGEJ PROKOFIEV (1891 – 1953)

Romeo e Giulietta

Introduzione

Tableau

Danza del mattino

La giovane Giulietta

Minuetto – Arrivo degli ospiti

Maschere

Montecchi e Capuleti

Madrigale

Gavotta – Partenza degli ospiti

Danza delle cinque coppie

Frate Lorenzo

Tebaldo incontra Mercuzio

La morte di Mercuzio

La morte di Tebaldo

Romeo e Giulietta prima della separazione

Romeo dice addio a Giulietta

Giulietta

Aubade

Danza delle fanciulle con i gigli

Romeo alla tomba di Giulietta

Morte di Giulietta

trascrizione per sestetto di Fabrice Pierre

IGOR STRAVINSKIJ (1882 – 1971)

Petrushka

I. La festa

II. Scena e danza russa

III. La stanza di Petrushka

IV. La festa

trascrizione per sestetto di Yuval Shapiro

Note di sala

Due tra i più celebri balletti del Novecento, sintetizzati dagli stessi compositori in altrettante suite, vengono questa sera proposti nelle loro trascrizioni per un inedito organico dalle sonorità tanto diversificate da presentarsi come una piccola orchestra condensata. La prassi della suite era consolidata già nel secolo precedente e riprende la tradizione Sei-Settecentesca della successione – questo significa letteralmente la parola “suite” – di danze per ensemble strumentale o strumenti solisti. Tra Otto e Novecento i compositori se ne servono per presentare gli *highlights* di un'opera o di un balletto selezionando i brani più celebri e d'impatto a beneficio del pubblico dei concerti o, nel caso di suite cameristiche o pianistiche, dei salotti.

Petrushka è il secondo balletto di Igor Stravinskij (1882-1971) in collaborazione con i Ballets Russes, la formidabile compagnia che – gestita dall'impresario Sergej Djaghilev con la presenza dell'étoile Vaclav Nijinski – fa di Parigi il centro di un nuovo modo di intendere il balletto e la musica in senso più ampio. Dopo *L'uccello di fuoco*, Stravinskij lavora subito a *Le sacre du printemps*, ma decide di procrastinarne l'uscita, che sarà uno dei più grandi scandali del Novecento musicale. Nel frattempo, nell'estate del 1910, lavora a quello che originariamente concepisce come un pezzo orchestrale da concerto, un brano puramente musicale privo delle suggestioni esotiche e fiabesche de *L'uccello di fuoco*. Solo in seguito, come riferisce nella sua autobiografia, trova il titolo *Petrushka* e impiega il brano per un balletto, grazie all'interessamento di Djagilev. È Stravinskij stesso a riportare come la sua stessa musica gli abbia ispirato la visione di un burattino dinoccolato e fuori controllo che fa impazzire l'orchestra con le sue acrobazie, ne viene rimbrottato con minacciose fanfare sino a sfociare in una rissa furibonda. Il burattino viene associato all'indomabile Petrushka, personaggio del folklore russo, riottoso e truffaldino, sfrontato e manesco, che verrà coreografato da Fokine e portato in scena da Nijinski. Stravinskij fa piazza pulita di ogni residuo tardo-romantico, evocativo e sentimentale in favore di una ricerca di oggettività: nella musica non c'è sviluppo, ma ripetizione ossessiva e martellante, giustapposizione di idee nette, brevi, incisive. E in gran numero: il compositore attinge come da un serbatoio al repertorio popolare russo alla ricerca di motivi sanguigni, semplici e forti, ma si rivolge anche alla trivialità delle canzonette da

strada, dei valzerini da operetta, dei motivi suonati nelle feste popolari dagli organetti meccanici. La trama del balletto, che originariamente si dipana in quattro quadri, è altrettanto semplice e popolareasca: nell'affollata piazza dell'Ammiragliato a Pietroburgo, durante la settimana di Carnevale, un vecchio imbonitore presenta al pubblico tre marionette, che prendono vita e interagiscono: Petrushka si innamora della Ballerina, che è però conquistata dal Moro, il quale si sbarazza del rivale ammazzandolo con un colpo di scimitarra. Mentre la folla si sta disperdendo però, il fantasma di Petrushka appare, minaccia e irride i presenti in un colossale, sardonico sberleffo. Stravinskij è un uomo di mondo: frequenta la Svizzera e la Francia, compiendo periodici viaggi in Russia, che abbandona definitivamente nel 1914, prima per la Francia e infine per gli Stati Uniti d'America. Anche Sergej Prokofiev (1891-1953) ha un rapporto conflittuale con la madrepatria, che però arriverà ad affrontare in maniera opposta.

La Rivoluzione Russa impone ai compositori la necessità di rivolgersi a un pubblico nuovo: la musica d'arte era storicamente appannaggio dell'aristocrazia e dell'alta borghesia; la Russia sovietica ha la necessità di democratizzarla e di servirsene a fini propagandistici, per educare e far partecipare le masse contadine e operaie alla bellezza artistica, per infondere ottimismo e creare l'immagine di uno Stato grandioso e vincente. Il "Realismo Socialista" – individuato come canone estetico guida dall'Unione degli scrittori, concepiti come "ingegneri di anime" – viene recepito anche dai compositori, che si tengono alla larga dalle avanguardie dodecafoniche e seriali, dal formalismo di stampo classico e dalle seduzioni impressioniste e decadentiste: anche la musica deve servire il popolo, essere comprensibile e celebrativa. Da qui una notevole predilezione per i generi scenici, narrativi e ricchi di spunti extramusicali come l'opera, la musica da film e il balletto. Prokofiev è una personalità inquieta: vive a lungo fuori dall'URSS e quando vi ritorna, nel 1933, è visto con sospetto per il suo fare eccentrico e per i lussi che ama concedersi, ma è un concertista e un compositore talmente acclamato e talentuoso che il regime chiude volentieri un occhio. *Romeo e Giulietta* nasce da una commissione del teatro Kirov di Leningrado nel 1935, anche se in Russia debutterà solo cinque anni più tardi; si tratta di un balletto in quattro atti e dieci quadri per un totale di cinquantadue numeri musicali fedeli alla trama del dramma shakespeariano, da cui lo stesso Prokofiev trarrà due suite sinfoniche l'anno successivo. Prokofiev

non è particolarmente legato né a Shakespeare, né al genere del balletto; sebbene avesse contribuito a portare il genere a vette elevatissime negli anni Venti con *Le pas d'acier*, la musica per *Romeo e Giulietta* infatti – come già nel caso di *Petrushka* – è musica assoluta, non necessariamente funzionale alla danza. I conflitti tra Montecchi e Capuleti vengono riletti come conflitti universali, come contrapposizione di forze vitali, rese in musica con grandiosa, terribile eleganza; Giulietta viene resa nella sua spigliatezza giovanile e nel suo idealismo lirico e sognante; la Verona immaginaria del Seicento attraverso riferimenti al madrigale, tra i generi vocali colti preferiti nella prima metà del XVII secolo. Prokofiev è dotato di una fantasia inesauribile per la creazione melodica e di un interesse particolare nei confronti della dimensione ritmica della musica: ritmi percussivi e tanto martellanti da diventare macchinistici e alienanti. Una scrittura sempre votata al massimalismo e al virtuosismo, estremamente impegnativa dal punto di vista tecnico per i musicisti, ma anche per l'ascoltatore, che non viene certo vezzeggiato, ma condotto in una ricerca estetica del tutto peculiare, fatta di potenze apparentemente contrapposte ma virtuosamente conciliate: potenza ed eleganza, lirismo e sperimentazione armonica, percussività industriale e poesia.

Mauro Masiero

Gli interpreti

Il nome del **Trio Metamorphosi**, composto da **Mauro Loguercio** e dai due fratelli **Angelo** e **Francesco Pepicelli** è un inno al processo continuo di cambiamento, necessario in ambito artistico: intende sottolineare la progressiva crescita di un complesso cameristico mai schiavo dell'abitudine, anzi, sempre pronto a mettersi in gioco con la volontà di creare prospettive di unicità in ogni performance. I tre musicisti annoverano precedenti esperienze cameristiche di primissimo livello: in duo (violoncello e pianoforte), in quartetto d'archi, nonché collaborazioni con artisti del calibro di Magaloff, Pires e Meneses. Si esibiscono in sale da concerto tra le più prestigiose al mondo, dalla Philharmonie di Berlino al Teatro alla Scala di Milano, dalla Salle Gaveau di Parigi alla Suntory Hall di Tokyo, dalla Carnegie Hall di New York al Coliseum di Buenos Aires.

Quanto alle incisioni discografiche, per la Decca